

# Un anno di Pir a passo di carica E la corsa continua

Gabriele Petrucciani

È passato poco più di un anno da quando il primo Pir (Piano individuale di risparmio) ha debuttato sul mercato italiano. Da allora il nuovo strumento è andato in crescendo e i risultati, anche grazie all'incentivo fiscale previsto (zero tasse se il Pir è tenuto per almeno 5 anni), hanno superato le aspettative del governo. In tutto il 2017 i Pir hanno raccolto circa 11 miliardi (16 miliardi se si considera anche il patrimonio già in pancia ai fondi pre-esistenti), ovvero la metà di quanto inizialmente stimato su un orizzonte di 5 anni. In particolare, per quanto attiene la dinamica della raccolta, nel secondo trimestre 2017 si è registrata una prima decisa accelerazione, in corrispondenza dell'arrivo sul mercato di un elevato numero di prodotti. A fine giugno 2017 si contavano già 48 fondi. E dopo una fisiologica flessione estiva, la raccolta è risalita a più di un miliardo al mese,

livello che potrebbe essere mantenuto, se non superato, lungo tutto l'anno corrente. Come testimoniano le ricerche più recenti. Per esempio, Equita Sim stima per il 2018 una raccolta per i Pir di circa 9 miliardi, per un bilancio a due anni, quindi, di poco superiore a 20 miliardi. In una ricerca condotta in collaborazione con il Politecnico di Milano, invece, Intermonte Sim ha calcolato che l'industria dei Piani individuali di risparmio potrebbe raccogliere risorse entro il 2021 per 60,1 miliardi, di cui 11,5 miliardi specificatamente a vantaggio delle mid-small cap quotate. Analizzando il catalogo di prodotti quasi tutti gli operatori hanno nel loro ventaglio di offerta uno o più fondi Pir. Complessivamente, a fine 2017 si contavano 64 fondi comuni (di cui 24 bilanciati, 27 azionari, 10 flessibili e 3 obbligazionari), 5 Etf (4 azionari e 1 bilanciato), 11 polizze unit linked, 7 polizze multi ramo, 4 gestioni patrimoniali e 2 conti deposito Pir fai da te. Con riferimento ai soli fondi aperti, due terzi dei 64 prodotti censiti da Assogestioni, per un controvalore di circa 8 miliardi, sono stati lanciati successivamente all'entrata in vigore delle agevolazioni fiscali. La restante quota di fondi (altri 7,8 miliardi di masse) è rappresentata da prodotti già presenti



sul mercato e specializzati sull' azionario italiano, i cui regolamenti sono stati adeguati per incorporare le specifiche condizioni previste della disciplina dei Pir con particolare riferimento ai vincoli di investimento. Guardando lo spaccato per categorie, poi, il 34% dell' offerta, in termini di patrimonio gestito, è composta da fondi azionari specializzati nel mercato italiano, mentre una quota ancora più elevata, ovvero il 39%, è rappresentata da fondi bilanciati. Un altro 26% delle masse, infine, è confluito in fondi flessibili. «Un' offerta notevole, che tuttavia può essere considerata come solo teorica - commenta Rocco Probo, analista di Consultique -. Molte banche collocatrici, infatti, distribuiscono esclusivamente i prodotti della stessa casa, quindi se l' investitore volesse scegliere un prodotto differente dovrebbe rivolgersi a un intermediario diverso dal proprio. I prodotti quotati (fondi quotati o Etf, ndr ), inoltre- aggiunge - pur essendo disponibili non permettono il beneficio fiscale se non sono inclusi in un conto titoli Pir dedicato. E tale soluzione è permessa esclusivamente da due istituti, Directa e Invest Banca; ma solo il primo permette di godere dei benefici fiscali anche attraverso l' investimento in fondi quotati ed Etf». Invest Banca attualmente permette la realizzazione di un piano fai da te considerando Pir compliant unicamente le azioni e le obbligazioni (quindi non i prodotti di risparmio gestito) che rispettano la normativa o, in alternativa, di un piano fai da te in Etf anche se limitatamente ai due Etf Pir di Lyxor (ItaPit e ItaMid). «Si sta perdendo un' opportunità --commenta Silvia Bosoni, responsabile listing su EtfPlus di Borsa Italiana -. Se guardiamo i dati 2017, a parte un Etf, il resto dell' offerta quotata a Piazza Affari (5 Etf e 5 fondi comuni, ndr ) non ha scambiato tantissimo. In termini di contratti siamo quasi a 80 mila, con un turnover di 1,7 miliardi di euro, mentre l' Aum si attesta intorno ai 725 milioni. Numeri che seguono la mancata apertura di cassette fiscali da parte degli intermediari. I prodotti quotati sono perfetti per chi volesse gestire un cassetto fiscale. Al momento, però, gli intermediari che offrono questa possibilità sono soltanto due». Anche sul fronte performance i numeri sono positivi. Un investitore che lo scorso anno ha investito in strumenti Pir compliant può dirsi sicuramente soddisfatto. «Questo soprattutto perché l' asset class è stata spinta proprio dai flussi che arrivavano su azioni e obbligazioni attraverso la raccolta degli intermediari - fa notare l' analista di Consultique -. A ciò si aggiunge un momento positivo per tutto il comparto della piccola e media impresa della zona euro, che ha beneficiato dei più sostenuti ritmi di crescita».